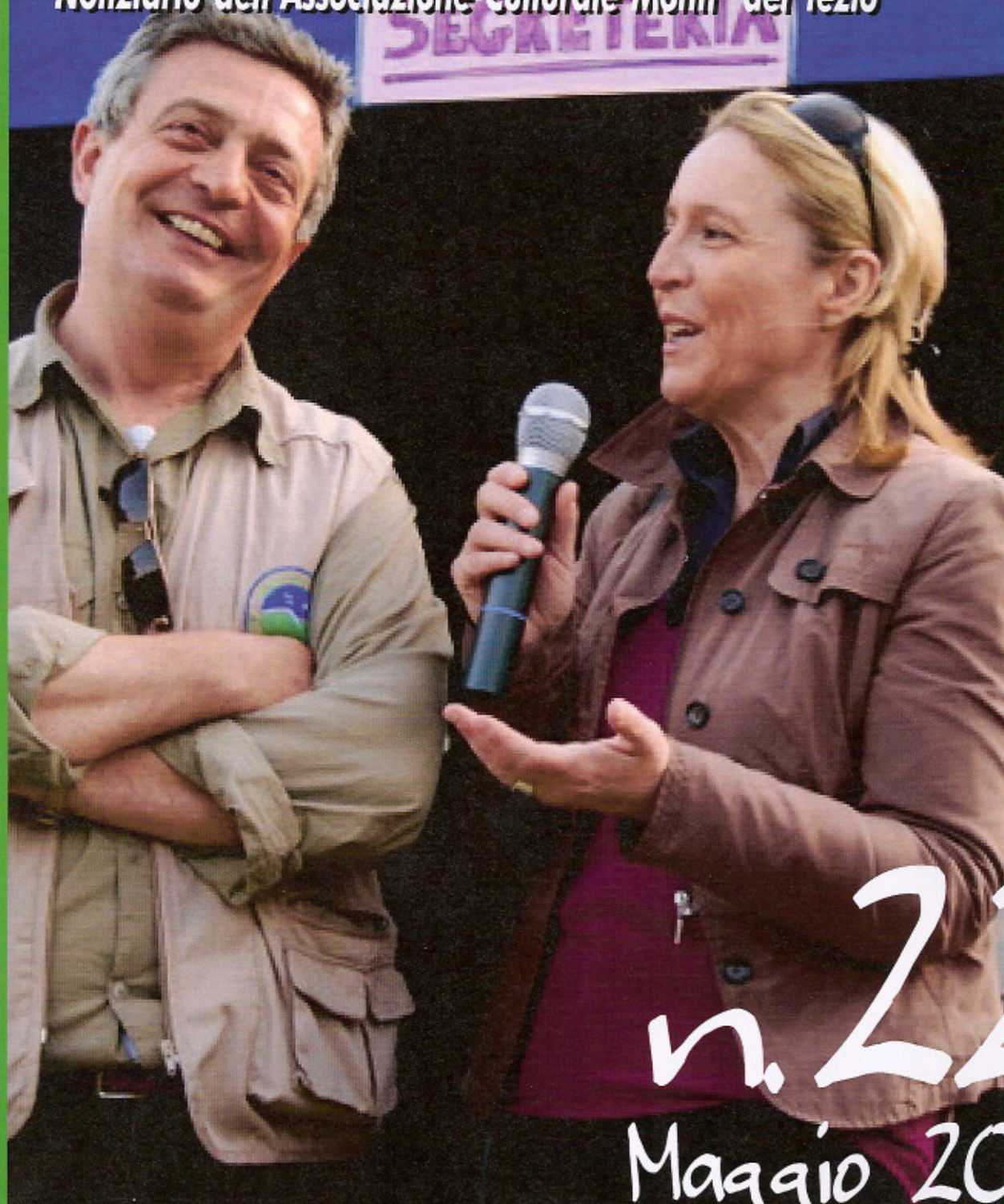


# il TEZIO

... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n. 22  
Maggio 2010

Periodico  
dell'Associazione Culturale  
Monti del Tezio

**n.22**  
**maggio 2010**

**Direttore Responsabile:**  
Lino Gambari

**Comitato di Redazione:**  
Lino Gambari  
Celso Alunni  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Aldo Frittelli  
Paolo Passerini

**Segreteria**  
Laura Marconi  
Gian Mario Tibidò

**Direzione, Redazione ed  
Amministrazione:**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I  
06133 Perugia  
Tel.: 335.6726766

[www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it)  
[info@montideltezio.it](mailto:info@montideltezio.it)  
[www.montetezio.ning.com](http://www.montetezio.ning.com)

**Progetto grafico  
ed impaginazione:**  
Francesco Brozzetti

**Stampa:**  
Grafox - Perugia

**Hanno collaborato a  
questo numero:**  
Leonardo Angelici  
Mauro Bifani  
Francesco Brozzetti  
Maria Grazia Calzoni  
Aldo Frittelli  
Lino Gambari  
Paolo Passerini  
Silvia Piombino (Rivista del CAI)

**In copertina:**

- 1' - Festa del 1° maggio 2010,  
L'Assessore Comunale  
Signora Lorena Pesaresi e  
Lino Gambari  
*foto di Paolo Passerini*  
4' - Pieve Petroia,  
Particolare del magazzino  
*foto di Francesco Brozzetti*

# il TEZIO

... e dintorni

- 3 **Editoriale**
- 4 **1° maggio 2010**  
*Festa della montagna*
- 6 **Artisti sconosciuti &  
tesori nascosti**
- 8 **Certo che siamo proprio  
strani!**
- 9 **Ripuliamo Monte Acuto**
- 10 **La paia vicino al fuoco**
- 12 **Non era cominciata come  
voluto ... ma**
- 14 **Da un buio all'altro**
- 16 **Che conquista ...  
l'infopoint**
- 17 **Ferite, fratture ed  
emorragie in montagna**
- 20 **Un pizzico di ... tecnica**  
*Iridium flares*
- 22 **Un po' di "relax"**
- 23 **Le gustose ricette di "Zia  
Grazia"**

# editoriale

di Lino Gambari

E' necessario che lo sviluppo sostenibile non rimanga solo un concetto astratto ma diventi un filtro attraverso il quale, ogni giorno, si attuino le necessarie scelte territoriali, che vanno ponderate considerando gli elementi ambientali, territoriali, sociali ed economici che sono in campo.

Ritengo che questa filosofia debba essere una guida, la stella polare nell'azione istituzionale ed amministrativa degli enti locali, individuando le risorse territoriali, cogliendone le potenzialità e svilupparle in progetti integrati, valorizzando la vocazione turistica di un territorio, procedendo nella direzione di una più attenta ed informata fruizione da parte del visitatore delle molteplici realtà che lo compongono.

Quindi occorrono progetti integrati, da sviluppare con una sequenza di iniziative e di azioni strettamente connesse tra loro, fino a formare un piano organico di interventi da attuarsi in fasi successive. Tali iniziative ed azioni possono (anzi debbono) essere fruibili indipendentemente le une dalle altre, ma devono far parte di un progetto ad ampio respiro, che possa rispondere pienamente all'esigenza di mettere in atto delle strategie di intervento che perseguano le medesime finalità di valorizzazione di un territorio.

Quanto descritto sopra potrebbe/dovrebbe avvenire con il supporto e la collaborazione di tutte quelle associazioni che prestano fattivamente la propria opera e che rappresentano una ricchezza ad una azione di stimolo per valorizzare e tutelare il territorio.

Qualcuno potrebbe chiedersi: perché tutto questo lavoro a titolo di volontariato? Semplice la risposta, perché si ha a cuore il territorio in cui si vive e lo si vorrebbe sempre più vivibile in primis per noi che lo abitiamo e poi che sia più ricco, presentabile e apprezzato da chi viene a visitarlo.

## Governare il territorio, tutelare e valorizzare l'ambiente

L'associazione Monti del Tezio ama il territorio in cui opera e cerca di lavorare al meglio per la sua promozione, la salvaguardia e la sua valorizzazione,

E infatti sono questi i motivi per cui continua-

mo a sperare di registrare una crescente sensibilità verso il territorio e quegli operatori che cercano di difendere, conservare e promuovere le ricchezze presenti.

A volte si commettono errori purtroppo grossolani, non fornendo un supporto adeguato alla popolazione e alle associazioni stesse che operano attivamente e con tanta buona volontà.

Invece con tale impostazione si potrebbe sviluppare un piano ricco di opportunità, che renda chiaro e coerente il sistema delle regole d'uso del territorio e delle risorse non riproducibili (suolo, acqua, prima di tutto), senza inibire le possibilità di sviluppo delle comunità locali, anzi stimolandole e promuovendole. Un piano che possa diventare uno strumento utile prezioso per i Comuni e gli altri enti per programmare e pianificare lo sviluppo urbanistico, mettendo a valore le proprie risorse territoriali ed ambientali.

Ecco allora nascere il Turismo secondo natura. Ovvero un nuovo modo per scoprire i luoghi minori e gli angoli più suggestivi del territorio a nord di Perugia, tra verde e piccoli borghi, un'occasione per lo sviluppo del territorio, per incentivare il turismo all'aria aperta, volto a favorire l'organizzazione di una nuova offerta turistica, oltre che a far conoscere le bellezze naturali e i prodotti tipici di queste località con un articolato programma che porti alla scoperta di itinerari ancora non "battuti" dal turismo di massa ma proprio per questo stanno diventando sempre più "appetibili" da un crescente numero di turisti desiderosi di nuove emozioni, pace e tranquillità.

# 1° maggio 2010

## “Festa della montagna”

*Testo di Francesco Brozzetti*

*Foto di Mauro Bifani e Paolo Passerini*

Il “Monte dei perugini”, ancora una volta non ha deluso i suoi amici! Una giornata splendida ha allietato questo ormai tradizionale appuntamento con la montagna.

Già dal mattino nutriti gruppi di appassionati hanno parcheggiato le loro auto e si sono diretti verso i sentieri del monte oppure hanno steso le loro coperte sull'erba preparandosi a passare una giornata tranquilla tra bibite e panini.

L'Associazione Monti del Tezio, come ormai è consuetudine, ha gestito la festa al meglio.

Cose semplici ma genuine e simpatiche.

Nel corso della giornata si sono susseguiti giochi “paesani” come la corsa dei sacchi, il tiro alla fune, il tiro all'uovo ed altro.

Poi, nel pomeriggio, il meglio della festa.

Mario Mirabassi con la sua proverbiale maestria ha intrattenuto sciame di bambini coinvolgendoli in una favola animata, personalizzazione della ormai famosissima “Cappuccetto rosso”.

L'inarrestabile Enzo coinvolgendo i piccoli nella costruzione di semplici ma funzionanti aquiloni, ha attirato intorno al suo tavolo occhi curiosi di bambini, pronti a rubare ogni suo gesto.

Che dire poi dell'amico Ubaldo che ha passato tutta la giornata al rifugio di mezza costa ormai ufficialmente ribattezzato “Info point”, dove ha elargito consigli, informazioni, carte dei sentieri ed ha sopportato anche le lamentele di chi, giustamente, vorrebbe andare a passeggio sul monte senza correre il pericolo di essere caricato da una mucca, azzannato da un cane o addirittura impallinato da qualche improvvido cacciatore!

La serata veniva poi chiusa con la cerimonia di premiazione del 1° concorso nazionale di fotografia intitolato a Monte Tezio.



La premiazione, presieduta dall'Assessore Comunale Signora Lorena Pesaresi, ha così coronato di ufficialità una festa “paesana” che ormai non è più tale.

Quante migliaia di persone sono arrivate sul prato? Tre, quattro, cinque mila? Non si sa, il flusso continuo ha però ripagato gli organizzatori di ogni loro fatica sostenuta per organizzare l'evento.

Addirittura anche il Vice Sindaco, Nilo Arcudi, è intervenuto a metà pomeriggio a dare ancor più lustro alla festa ed a complimentarsi con Lino Gambari, Presidente della Associazione Monti del Tezio.

*Ah, dimenticavo, il tutto allietato dall'offerta per tutta la giornata di panini con porchetta e buon vino rosso!*





# ARTISTI SCONOSCIUTI e TESORI NASCOSTI

di Paolo Passerini

*Il nostro è un territorio che non finisce mai di sorprendere; ogni giorno ci riserva qualche novità di carattere storico, artistico o paesaggistico, ma anche scoperte in quel magico settore artigianale che si riteneva ormai in via di estinzione. E' ben nota infatti la capacità manuale che per necessità, forse più che per virtù, apparteneva a quel mondo contadino ormai scomparso e anche la preziosa scuola di apprendistato rappresentata dalle botteghe artigiane, così numerose nelle nostre vie e nelle frazioni, negli anni successivi alla guerra. Una realtà che oggi non è più, tanto che ci sorprendiamo, magari in qualche sagra paesana, ad ammirare l'anziano che intreccia il "vinco" per costruire un "canestro" o che ricava da un ramo una "forcola" per il fieno. "De 'sti tempi - si dice - la gente 'n sa cambià più manco 'na lampadina". Se è vero però che il mondo dell'artigianato così inteso è andato via via scomparendo sotto la spinta di un progresso senz'altro utile, ma non sempre positivo, è pur vero che a volte si ha la fortuna di imbattersi in soggetti dotati di capacità particolari e attitudini inimmaginabili.*

*E' ciò che a me è capitato e che voglio raccontare.*

Ubaldo fa parte della nostra associazione già da qualche anno ed è lì che ci siamo conosciuti condividendo la comune passione per la natura, per l'aria aperta e per il monte Tezio in particolare; sapevo che lui si diletta a fare qualche "lavoretto" in legno tanto che gli avevo chiesto di aiutarci a costruire una scaletta da collocare nell'area di parcheggio del parco di

Ubaldo Ceccarelli con una delle sue opere



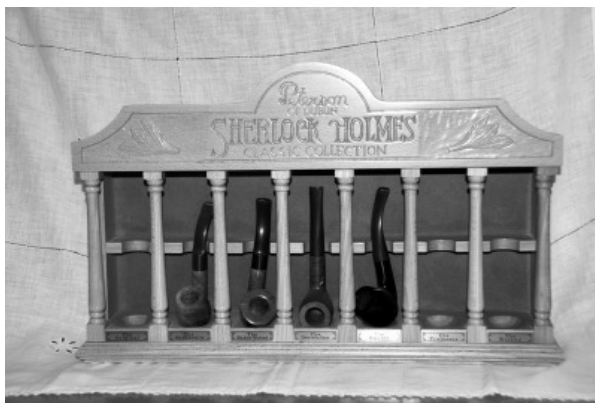
monte Tezio. Nell'occasione mi aveva fatto visitare il suo laboratorio: "un piccolo regno dotato di macchinari di ogni tipo per la lavorazione del legno, caratterizzato da un'atmosfera particolare che recepivo, ma che non riuscivo a ben definire". Nelle successive frequentazioni nel laboratorio, ma anche in casa di Ubaldo, iniziavo a scoprire alcuni dei suoi cosiddetti "lavoretti" che si rivelavano vere e proprie opere d'arte, sempre concepite con un pizzico di genialità e di fantasia: dalla piccola piramide che una volta aperta si trasforma in candeliera, al cofanetto con apertura segreta, al quadro composto ad intarsio e così via; mai cose banali. La mia sorpresa cresceva di pari passo con l'ammirazione, ma non potevo manifestarla troppo perché Ubaldo è un tipo che non vuole troppi complimenti e considera un semplice passatempo quella che in realtà è una autentica arte. La conferma di ciò, ammesso che ce ne fosse bisogno, l'ho avu-



stra, in occasione di uno degli eventi dell'associazione già programmati, dove poter esporre tutti i lavori ancora in possesso di Ubaldo. L'ho visto un po' restio, ma questo fa parte del suo carattere modesto e riservato, ma non demordo, convinto che ciò faccia parte delle finalità proprie della nostra associazione: Far conoscere tutte le vere risorse che ci circondano, con particolare riferimento a quelle che sono frutto del lavoro, dell'ingegno e della fantasia degli uomini della nostra terra.  
**Grazie Ubaldo!**



ta di recente, quando sono passato a salutarlo: aveva in mano, appena ultimato, un "filarello", una splendida macchina in legno azionata a pedale, perfettamente funzionante, del tutto identica fin nei minimi particolari, a quelle con cui le nostre nonne e bisnonne filavano la lana. Sono rimasto incantato da tanta perfezione e sorpreso nel sentirmi dire con la massima semplicità «ne ho fatti quattro, gli altri li ho già regalati». A quel punto, nel timore che anche questo ultimo esemplare rimasto potesse prendere altre vie, ho subito lanciato la proposta di organizzare una mo-



# Certo che siamo proprio strani!

*di Francesco Brozzetti*

“Certo che siamo proprio gente strana” mi aveva sussurrato all’orecchio, quello buono per fortuna, l’amico Italo, mentre camminavamo curvi sotto una pioggia fredda e battente che ci aveva subito accolto appena scesi dalle auto in quel di Galera.

Eravamo partiti tutti, nonostante l’inclemenza del tempo ed ora stavamo percorrendo lo stradone sterrato che ci avrebbe condotti alla Cerchiaia di Monte Acuto.

Non avevo capito subito il perché di tale asserzione ed Italo allora mi aveva specificato:

“L’anno passato abbiamo fatto delle bellissime escursioni, con tempo favorevole, eppure eravamo i classici quattro gatti, oggi invece, guardi (continua a darmi del “Lei” nonostante le mie proteste e gli anni che usciamo insieme), piove e fa freddo eppure siamo addirittura in 28, tutti allegri e pieni di entusiasmo.”

Aveva ragione, mi voltai indietro e vidi una fila di amici che camminavano e chiacchieravano serenamente, come se nulla fosse e addirittura quasi contenti di vivere una esperienza simile:

“tre ore sotto la pioggia”.

Allora caro Lino io credo che nonostante tu abbia ragione di lamentarti di questa situazione, ricordati che l’anno passato sia io che Mauro volevamo interrompere l’usanza delle escursioni, proprio perché eravamo ridotti ai classici “quattro gatti”.

Non c’è che dire: “SIAMO PROPRIO GENTE STRANA”



*Alcuni momenti dell’escursione*





# Ripuliamo Monte Acuto

di Mauro Bifani

Domenica 24 gennaio scorso, bella giornata, fredda ma soleggiata, ideale per fare la ricognizione sul tracciato in vista dell'escursione di Domenica 7 febbraio: "Le cascate del Rio della Costa di Monte Acuto". Partiamo da Ponte Nese, Celso e Renzo ed io e risaliamo lungo il sentiero n.170, ridotto ormai ad un fosso, che va verso la cima di Monte Acuto, all'incrocio con il n.171 proseguiamo a sinistra fino ai ruderi della chiesetta della Madonna della Costa. Poco dopo scendiamo fino a raggiungere finalmente nel fondovalle il rio della Costa per ammirare la cascata di Calamanna, la prima delle cinque che si incontrano da questo punto fino alla confluenza del Rio della Costa con il Nese.

Lo spettacolo è molto suggestivo, quest'inverno così piovoso ha dato molto vigore a questi torrenti che nelle stagioni estive sono praticamente asciutti. Procediamo nel silenzio assoluto rotto solo dal rumore dell'acqua che si getta in numerosi e profondi salti. Risaliamo ora sull'altro versante e prendiamo a riscendere lungo un sentiero appena accennato. Superata la seconda cascata, arriviamo ad un ruscello che, gettandosi verso il fondo valle, fa un salto di oltre dieci metri. Oggi tutto sembra magico, acqua a volontà, arbusti vicini all'acqua ghiacciati tali da sembrare stalattiti di vetro; per la mia Nikon non c'è un attimo di riposo. Improvvisamente, girandomi verso monte per fotografare il ruscello verso l'alto, ho come la sensazione di aver ricevuto un pugno nello stomaco, tanto è lo sconcerto mio e degli altri nello scoprire che il letto del ruscello è cosperso da oltre venti vecchi pneuma-



tici d'auto gettati lì da molto tempo da parte di qualcuno che non riesco nemmeno a classificare. Dopo aver mandato qualche "benedizione" a questo sconosciuto, ci rimettiamo in cammino lungo il sentiero per raggiungere le altre due cascate, sicuramente le più belle, ma la mattina ormai è guastata da quello che abbiamo appena scoperto e che non riusciamo a toglierci di mente.

Dobbiamo fare qualche cosa, tra due domeniche porteremo qui degli amici; prossimamente anche il gruppo Seniores del CAI verrà da queste parti, dobbiamo trovare il modo per rimuovere questi pneumatici. E già lungo la strada del ritorno ci mettiamo a fare qualche ipotesi su come organizzare



*Alcune fasi del recupero*

un recupero; da dove arrivare con un mezzo; come coinvolgere la GESENU. Si dovrebbe anche invitare una TV locale per richiamare l'attenzione sul problema dei rifiuti di ogni genere abbandonati nei posti più sperduti, lontani anche centinaia di metri dalle strade di comunicazione.

E così nel giro di pochi giorni abbiamo organizzato per Domenica 7 Marzo: "Ripuliamo Monte Acuto", in collaborazione con Associazione Culturale Monti del Tezio, Associazione Amici di Monte Acuto e Monte Corona, Squadra di caccia al cinghiale di Monte Tezio, La Cantina di Nunzio.

Alle nove di mattina eravamo una trentina e, dopo una robusta colazione offerta da Nunzio, ci siamo divisi in due squadre, la prima ha recuperato i ventisei pneumatici, e la seconda una quantità indescrivibile di materiali abbandonati, compreso quello che rimaneva di una vecchia Fiat 500.

Noi, appassionati delle passeggiate nei sentieri tra i boschi, su e giù per i monti e le colline delle nostre parti, lontano dai percorsi preferiti dai più, ci imbattiamo quotidianamente in cose di questo genere. A parte le innumerevoli quantità di bottiglie di vetro e plastica e lattine, la cosa che più colpisce e lascia senza parole, sono i rifiuti ingombranti e "scomodi". Dalle numerose auto abbandonate nei campi, seguono elettrodomestici di ogni tipo, materassi, vecchi mobili, e per finire da un po' di tempo, in ogni dove si trovano accumuli più o meno ingombranti di Eternit. Sembra quasi che dalle nostre parti il miglior sistema per smaltire l'Eternit sia quello di buttarlo nei cigli delle strade campestri o in mezzo alla vegetazione delle nostre colline. Quando non ci imatteremo più in questi spettacoli allora forse potremmo definirci una popolazione civile. Purtroppo credo che ancora di tempo ne dovrà passare.

Alcune fasi del recupero



10

# La paia vicino al fuoco

di *Leonardo Angelici*

*Ancora una volta l'amico Leonardo ci coinvolge emotivamente in un suo racconto tratto anch'esso da storie vissute in anni che furono, nella tranquilla, verdeggiante e sonnacchiosa zona che si trova alle pendici occidentali del Monte Tezio.*

F.B.

<<Se vanno a scapicollà>>, fu il commento di Ernestino, vergolo in mano, uscito dalla sua botteguccia, per vedere il lavoro alla luce. Il falegname passava per uomo buono e curioso, e fu proprio questa parte della persona che si mise in moto dopo che Baldo e la Peppa erano sfrecciati in bicicletta giù per la discesa di Compresso. Come mai insieme in bicicletta e con quella furia, due che non erano nemmeno parenti? Nel giro di qualche minuto intorno all'artigiano si era radunata un po' di gente. Tutti sembravano non voler dire, ma poi ognuno depositava il suo pezzetto di conoscenza, non per spettegolare – s'intende –, ma per rispetto della verità. Così che quando tutti ebbero collaborato alla ricostruzione, si giunse alla morale, più come saggezza – s'intende – che non per maldicenza: "La paglia vicino al fuoco non ce deve sta".

I fatti: Baldo bravo ragazzo con la passione per la bicicletta era figlio di casaioli, e spesso andava a opera. La Peppa di famiglia contadina, mezzadri come tanti, ma i suoi avevano anche "due coppe di terra", in proprio, fuori dalla tenuta. Particolare decisivo nella nostra storia. Ora Baldo era andato a fare qualche giornata nel podere della ragazza, e poi era tornato anche a veglia. Insomma quando i suoi di lei avevano mangiato la foglia era tardi. Non ci sarebbe stato niente di strano che i due si fidanzassero ma, ma... loro

erano contadini e anche proprietari di quei due campetti, lui solo casaiolo. Baldo bravo e lavoratore, per carità, ma sarebbe stata una bestemmia dargli la Peppa.

I due giovani convinti dei propri sentimenti decisero saggiamente di fare una mattata. Ed eccoli a rompicollo giù per la discesa fino al Colle e poi a pigiare sui pedali fino a Sant' Antonio, dove la porta della zia Cesarina si richiuse a proteggere la decisione degli innamorati, e che si sapesse della fuga! La Peppa, anche se dormì con l'accorta Cesarina, ormai era compromessa. La cerimonia in chiesa, i figli e gli anni che seguirono furono prova e riconoscimento di un'unione per la vita.

Più o meno in quegli anni, quasi una storia simile. Il fascismo era lontano e noioso, i socialisti avevano nascosto le bandiere rosse sotto gli ulivi e attendevano tempi migliori. Nella tenuta niente turbava l'ordine. I lavori si ripetevano immutati come le stagioni. Le persone buone e cattive recitavano la loro parte, i loro nomi sia che si deformassero in "uccio" o "accio" non dicevano il vero.

Piuccio, uomo piccolo e invidioso, riceveva un modesto compenso come sagrestano e campanaro, e non è facile indovinare per quale motivo riferisse tutto al prete, e questi, naturalmente, alle contessine. Così se qualche famiglia faceva quattro salti per carnevale, le due autorevoli zitelle intervenivano per ripristinare la decenza. Piuccio per qualche giorno si teneva in disparte e quando ricompariva gli occhietti celestini balenavano soddisfazione, il naso appuntito avidità di nuovi pettegolezzi da sfruttare.

Maria, o meglio Mariuccia, la figlia della spia, non era né buona né cattiva, ma su una cosa tutti erano d'accordo: bruttina e massiccia. La poverina oltre i danni della natura,

si sobbarcava la diffidenza in cui era tenuta a causa del padre che spifferava, insomma era quasi isolata.

Poco lontano, in località Torraccia, al Palazzaccio, abitavano i Pieracci. Non è che tutti si chiamassero Piero, ma un po' per il carattere violento, un po' per la musoneria avevano ereditato senza difficoltà il soprannome del nonno.

Avvenne che Pieraccio, il più grande dei fratelli, anch'egli litigioso e tetro, rimanesse vedovo. Successe l'inevitabile, Mariuccia schivata da tutti trovò un po' d'amore nel nostro uomo. E andò a vivere con lui. Quello che a noi appare comprensibile, per le trecento anime di Compresso fu occasione di un'orgia vendicativa: <<Andasse, ora, Piuccio a parlare col prete; si chinasse lui, ora, per chiedere perdono alle contessine! >>.

Al suono dei campanacci la cosa sconfinò anche nelle tenute e nei borghi vicini. A sera si accendevano i fuochi, e con imbuti usati a megafono più che le novità si propagava la rivalsa: <<Dov'è la maiala? >>, si chiedeva da una torre: <<Dal verro >>, rispondevano dalle piazze e dai balconi. Nottetempo dalla casa dei Pieracci a quella di Piuccio giovanotti che sapevano di vino stendevano paglia e acini di granturco per propiziare il ritorno della fuggitiva a casa.

Dopo un mese la scampanata non accennava a quietarsi, né il risentimento a lungo covato dava spiraglio ad un tantino di pietà. Finché una notte Pieraccio fece onore alla sua nomea: prese il fucile e impallinò due otre scampanatori alticci che gli erano arrivati sotto la porta di casa. Del gruppetto faceva parte anche uno scemo, che però si rivelò il più svelto mettendosi a correre verso la fattoria mentre gridava: <<Tofanè, tofanè Carabinieri! >>.

### *Le colline intorno a Compresso e Canneto*



# Non era cominciata come voluto, ma ...



*di Francesco Brozzetti*

Ieri mattina mi sono svegliato con una sorpresa: un candido manto di neve ricopriva tutta la città.

Veramente non sarebbe dovuta essere una sorpresa in quanto i metereologi avevano preannunciato tale evento, ma avendo essi fallito per più di un giorno, ormai avevano perso ogni credibilità.

Invece la neve era arrivata, nottetempo, silenziosa come sempre ed aveva creato la solita atmosfera affascinante.

Dopo un primo attimo di umano infantile stupore, avevo subito realizzato che qualche giorno prima avevo espresso il desiderio, anzi, mi ero imposto di salire assolutamente sul “monte” al primo apparire della neve.

Erano passati troppi anni dall’ultima volta che lo avevo fatto e ne sentivo il desiderio impellente.

Ora però dietro il vetro della finestra, al caldo e con l’avvenente idea di starmene comodamente sprofondato in una poltrona per tutta la giornata, non riuscivo a concretizzare l’impegno.

Decisi allora di soprassedere ed attendere la domenica, per vedere se riuscivo a sconfiggere la noia.

Questa mattina le cose non sono cambiate di molto, il freddo mi attanaglia il cervello e non gli permette di prendere alcuna decisione coraggiosa.

Poi arriva un compromesso: “non salirò sul monte ma troverò comunque un itinerario alternativo interessante per l’appunto per realizzare qualche scatto creativo grazie alla neve.

Mi vesto da “battaglia”, carico in auto la mia D 300 con un paio di obiettivi e via verso la zona del Pantano.

Man mano che mi avvicino alla meta mi rendo conto di una cosa piuttosto sconcertante, la neve c’è, ma non è abbastanza per poter creare paesaggi particolari.

Arrivo a San Giovanni del Pantano e proseguo verso il meraviglioso castello di Antognolla ...

Almeno lì qualche bella immagine la rimedio sicuramente ma, sembrerà incredibile non c’è niente di speciale!

Il sole batte sulle mura del castello che spicca sulla stretta valle che lo circonda, è tutto bello, ma niente di particolare!

Torno allora indietro piuttosto depresso scavando nella mia memoria per cercare un posto da fotografare, ma basta che lo sguardo si posi sulle colline boschive che fiancheggiano la strada per capire che non c’è niente di speciale da immortalare.

Faccio addirittura una puntatina dalle parti del fosso Innigati, la sua affascinante cascata potrebbe regalarmi qualche attimo di gioia, ma ancora una volta niente, mi inoltro nel sentiero scivoloso ed innevato per qualche centinaio di metri, ma non si sente nemmeno il “vociare” dell’acqua nel fosso sottostante.

E’ un’altra delusione cocente.

Ormai non mi rimane che tornarmene a casa e, ripresa la strada del “Colle” mi dirigo verso Perugia; passo davanti al bivio per Maestrello e improvvisamente mi si para davanti l’immagine della chiesetta di Pieve Petroia.

Anche lì la neve non avrà fatto grandi cose, ma tanto vale provare.

Attraverso quindi le quattro simpatiche case del borgo e salgo verso la pieve.

Mi rendo subito conto che anche qui avrò una delusione, ma ormai ci sono e fermata la jeep prendo la D 300 e mi dirigo verso la chiesa.

Scatto quattro foto a particolari che avevo già notato in altre precedenti uscite in loco e, in fondo allo stretto vialetto, a fianco della porta sbarrata della chiesa noto che una vecchia e sgangherata porta non è ermeticamente chiusa,

Non potrei mai resistere a tale invito e lentamente muovo l'anta cigolante e mi trovo ...

Non saprei descrivere cosa provo, ma quello che vedo rientra nel catalogo delle cose sognate dai maniaci di fotografia ai quali mi vanto di appartenere.

Non è altro che un locale dal tetto semi scaricato; in terra, accatastate le une sulle altre, tante cose ormai inutilizzabili, più o meno sfasciate; uno strato di foglie secche, bidoni rotti ed arrugginiti, una scala a pioli un tempo fantasiosamente verniciata di rosso, una finestra ormai senza vetri e tanta altra roba.

Poi mi giro verso l'angolo riparato dalla porta semiaperta e ... dietro due o tre botti ancora in buone condizioni spicca un arredo sacro in condizioni precarie ma ancora "vivo"!

E' lì che mi osserva, i suoi raggi che un tempo stavano ad incorniciare il "Santissimo", dietro il Tabernacolo si irradiano verso il cielo che, oltre il tetto sfondo, lo illumina e lo chiama.

Ma ormai non c'è più niente da fare, il metallo è completamente ossidato e non riflette la luce.

Qualche suo raggio è sbeccato e sembra voglia nascondersi vergognosamente dietro le botti.

I giorni gloriosi in cui il suo sacro incarico lo rendeva pomposamente felice sono passati e resta in quell'angolo zitto, mesto e nostalgico anche se ancora un po' orgoglioso del suo passato.

E' un elemento completamente stonato in quell'ambiente, ma chi sa da chi e chi sa perché è stato gettato in quel cantone.

Gli faccio quattro doverose foto e quasi in punta di piedi esco da quel locale con la vaga sensazione di sentire una voce che mi chiede aiuto, ma purtroppo cosa mai potrei fare per lui?!

Rimonto in auto e torno verso casa.

La mattinata che sembrava compromessa non è andata del tutto sprecata, la vecchia Pieve mi ha regalato ancora un suo semplice e piccolo, ma graditissimo gioiello nascosto! ■



# "Da un buio all'altro"

*Uno sguardo al nostro recente passato con l'aiuto di Aldo Frittelli*

quarta parte

## Opere agricole collinari praticate fino agli anni '50 del Novecento nei dintorni di Perugia.

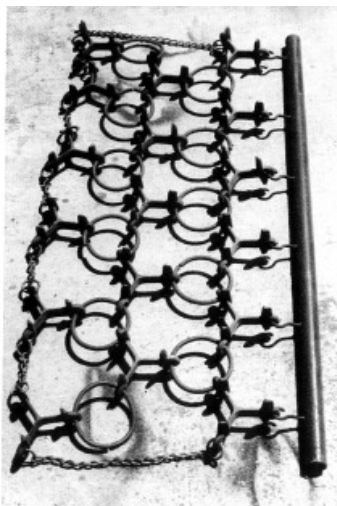
*(Per una opportuna e necessaria indicazione, va precisato che gran parte delle opere agricole, di seguito esposte, trovano tuttora la loro valida attuazione, anche se agevolate da attrezzature, tecnologie e macchine non disponibili negli anni indicati).*

*\* Per le voci indicate con asterisco, vedi glossario.*

### Semina dei foraggi

Intorno all'ultima decade di marzo, si seminavano i foraggi per l'anno successivo, costituiti da erba medica, trifoglio pratense e lupinella, (quest'ultima, però, veniva seminata a parte). Detta coltura serviva a produrre erba fresca, ma soprattutto una buona quantità di fieno, per alimentare gli animali nella stagione invernale.

Tale semina era importante anche per attuare un minimo di rotazione agraria, in quanto i cereali (grano, orzo, avena) impoverivano fortemente il terreno dagli elementi nutritivi, mentre le leguminose sopra menzionate ne incrementavano il contenuto in azoto. La semina delle foraggere veniva in genere attuata in mezzo al grano ancora alto pochi centimetri (bulatura); l'interramento dei semi si effettuava con l'erpice, trainato da un solo bue.



Erpice (proprietà Nello Saccoccini)

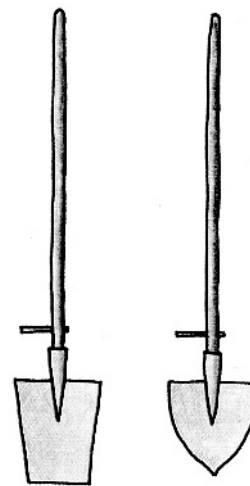
Altra pianta erbacea usata come mangime per gli animali e come ottima incrementatrice di azoto nel terreno, era la favetta (varietà di fava a legume corto, con soli 4 o 5 piccoli semi). A differenza dei foraggi indicati in precedenza, questa leguminosa veniva seminata in uno specifico appezzamento di terreno.

### Semina del mais

La semina di questa graminacea (meglio conosciuta come granturco) si effettuava nei primi giorni di aprile. Arato il terreno e sminuzzate le zolle, si eseguivano solchi adiacenti sull'intero appezzamento, entro i quali con la mano socchiusa, si lasciavano cadere i chicchi alla distanza di circa 15 centimetri. Il loro rinterro si compiva con la zappa facendo in modo da lasciare quasi intatti i cigli dei solchi stessi. Circa a metà maggio si procedeva alla zappatura manuale del mais per estirpare le erbe infestanti, ma anche per rinalzare ed eventualmente diradare le pianticelle.

### Vangatura dei filari di viti

In primavera si procedeva a dissodare il terreno dei filari posti ai margini o in mezzo ai campi seminativi; il trattamento, che si eseguiva manualmente con la vanga,\* si estendeva per una larghezza di 70-80 centimetri. Allo scopo di fertilizzare il terreno così sistemato su di esso veniva seminata la favetta, che serviva anche ad arginare lo sviluppo di erbe infestanti.



Vanghe

## Impiego degli antiparassitari

Gli antiparassitari in uso fino agli anni '50 erano soltanto quelli impiegati contro i parassiti vegetali delle viti. A seconda dell'andamento stagionale (più o meno umido) si interveniva più volte nel periodo primaverile per difendere le vigne (foglie e frutti)



*Solferina o Solforatrice  
(proprietà Terzilio Santuari)*

da alcuni tipi di funghi parassiti, soprattutto dalla peronospera e dall'oidio.

La peronospera si combatteva spruzzando del solfato di rame sui grappoli e sui pampini. L'operazione si attivava la sera precedente il giorno di applicazione, ponendo i cristalli di solfato di rame in un cesto immerso in un contenitore d'acqua di circa 200 litri; il prodotto, una volta disciolto, veniva mescolato con latte di calce spenta.

Il preparato, popolarmente detto "verderame", veniva applicato da una o due persone mediante pompe irroratrici appese alle spalle ed azionate a mano. Il trasporto del liquido dal luogo di preparazione a quello di impiego veniva effettuato da altre persone per mezzo di secchi (tutto il lavoro era definito con l'espressione "dare l'acqua").

Per quanto riguardava invece l'oidio, bisognava intervenire tempestivamente dopo il verificarsi di particolari situazioni atmosferiche sfavorevoli (ad esempio la nebbia); si correva ai ripari inzolfando i grappoli per mezzo di un inzolfatoio munito di mantice (popolarmente detto "solferina"), appeso al dorso dell'operatore. ■

## GLOSSARIO

### **Assolcatore**

Aratro il cui vomere fisso era configurato a triangolo isoscele ed era raccordato con un versoio ligneo a due falde simmetriche. L'assolcatore si utilizzava sui terreni già arati e sminuzzati, per realizzare canalette di scolo o i solchi per la semina del mais

### **Bifolco**

Uomo addetto alla cura e all'impiego dei buoi nei lavori agricoli.

### **Boccaletta**

Museruola metallica che si poneva sul muso dei buoi durante l'aratura o la semina negli oliveti, per evitare agli animali di mangiare i rametti più bassi.

### **Brolle**

Rami di olivo, derivati della potatura, le cui fronde venivano recuperate e usate come mangime per i bovini.

### **Canestri**

Cesto di vimini di forma ovalizzata, munito di manico trasversale.

### **Capitagna**

Ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove cioè l'aratro inverte la marcia.

### **Carrareccia**

Strada campestre sterrata, adibita al transito di carri e macchine agricole; con tale termine vengono definite anche le tracce delle ruote dei carri lasciate sul terreno bagnato.

### **Erpice**

Congegno agricolo trainato dai buoi o dal trattore, fatto strisciare sul terreno per frantumare piccole zolle, interrare semi, rompere la crosta del suolo, fino a una profondità di 6-8 centimetri.

L'erpice è costituito da una serie di elementi di ferro dentati e snodati tra loro, collegati a graticcio.

### **Fiescolo**

Sottile contenitore realizzato con fibre vegetali usato per agevolare l'estrazione dell'olio dalle olive frante. Il fiescolo è costituito da due pareti parallele in forma di corona circolare unite lungo la circonferenza maggiore (esse formano una sorta di tasca entro cui si pone la pasta di olive da sottoporre a spremitura)

### **Forcone**

Forca munita di quattro rebbi

### **Forma**

Canaletta fissa, solitamente a sezione trapezoidale, scavata nel terreno ai margini dei campi (nelle forme vanno a defluire le acque piovane, per essere convogliate nei fossi).

### **Greppo**

Scarpata erbosa, quasi sempre artificiale. I greppi, sono stati realizzati su terreni agricoli in forte pendio allo scopo di renderli più agevoli; tale sistemazione viene definita "a ciglioni".

### “Opera”

Scambio reciproco di manodopera non retribuita attuato nei lavori agricoli mezzadrili più impegnativi.

### Sbrecciatura

Prima fase di potatura delle viti.

### Tramoggia

Contentitore di forma tronco-piramidale o tronco-conica capovolta applicato a diversi tipi di macchine. All'interno della tramoggia si pongono materiali solidi incoerenti da sottoporre a macinazione o classificazione.

### Treggia

Particolare tipo di veicolo agricolo basso e privo di ruote, trainato dai buoi e utilizzato un tempo sui pendii più scoscesi (slitta).

### Troscia

Modesto stagno di acqua piovana, utilizzato per abbeverare il bestiame o per annaffiare.

### Vanga

Utensile agricolo costituito da una lama trapezoidale o triangolare, fissata ad un manico ligno lungo circa metri 1.20 e utilizzata per dissodare piccole superfici di terreno.

### Venco

Rametto flessibile e ripiegabile di alcuni tipi di salice, utilizzato per legare i tralci delle viti durante la potatura.

### Zappa

Attrezzo agricolo costituito da una lama generalmente quadrata di circa 15 centimetri di lato, fissata perpendicolarmente ad un manico ligno di circa 1,50 metri. Si usa per sminuzzare piccole zolle, fare solchi o piccole fosse.

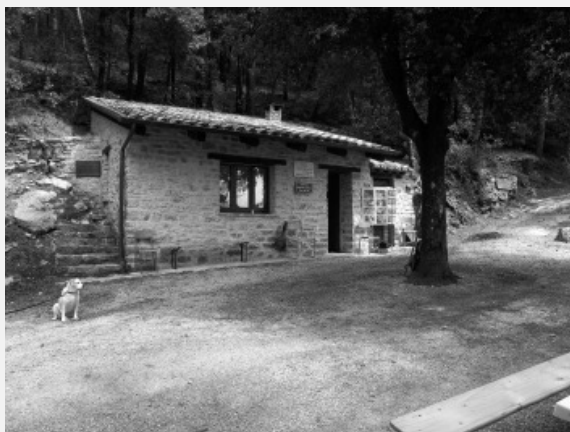
### Zappitello (Zappone)

Zappa a due lame contrapposte, larghe rispettivamente circa 8 e 4 centimetri

## Che conquista ... l'Infopoint!!!

Quando gli operai della Comunità Montana avevano iniziato i lavori di ripristino di quello che allora veniva chiamato miseramente “casotto”, nessuno di noi si sarebbe aspettato un risultato così brillante.

Oggi invece, dopo averlo attrezzato e personalizzato, lo consideriamo il nostro fiore all'occhiello ed orgogliosamente lo abbiamo battezzato “Infopoint”.



Possiamo così permetterci di stare i sabati e le domeniche mattina, durante la buona stagione, ad elargire informazioni, consigli e carte dei sentieri del monte a quanti, appassionati di escursionismo si recano a Monte Tezio per goderci qualche ora di aria pura e meritato riposo.

E' questa un'iniziativa molto apprezzata dagli escursionisti e così, anche noi, tra una chiacchiera e l'altra con i turisti, ci siamo permessi di gustare, l'altra domenica, qualche momento di allegria, con un semplice ma delizioso pranzetto sapientemente preparato dalla Signora Mariliana, moglie di Lino Gambari.

L'aria tersa, il silenzio e la pace del luogo hanno fatto il resto.

Cosa potevamo chiedere di meglio da Monte Tezio?

Ora non ci rimane che lanciare un appello ai nostri amici: *“Se volete e se avete una mattinata libera, venite anche voi a darci una mano e vivere qualche ora quasi, credetemi, ne vale veramente la pena”.*



# Ferite, fratture ed emorragie

## *In montagna*

*quando l'ospedale non è a portata di mano!*

*di Silvia Piombino*

Roberto è partito di buon mattino. La giornata è splendida, fa caldo e sul sentiero ha incontrato molti escursionisti che hanno approfittato delle ottime previsioni per trascorrere la domenica in montagna. In un paio d'ore ha raggiunto il rifugio ed ora si sta incamminando verso la cima. L'ultimo tratto del percorso si svolge su facili roccette. Oramai mancano circa un centinaio di metri alla vetta, si scorgono la croce ed intorno alcune persone. Ad un tratto una signora davanti a lui inciampa, cade e batte violentemente la gamba su un sasso. Roberto si avvicina velocemente e nota che il sangue esce copioso da una ferita in cui si intravede un moncone osseo. Il panico lo assale, la signora urla per il dolore, sopraggiungono altri escursionisti, qualcuno estrae un fazzoletto dallo zaino e prova a tamponare, in due discutono su cosa sia meglio fare, alla fine uno tira fuori un telefono cellulare e chiama concitato il 118. Nonostante le domande dell'operatore a causa dell'agitazione le informazioni appaiono confuse e frammentate. L'infortunata è pallida e sudata, il sanguinamento non si arresta. Dopo circa dieci minuti arriva l'elicottero, il medico presta le prime cure e la signora viene trasportata in ospedale mentre i presenti tirano il classico "sospiro di sollievo" per non essere rimasti coinvolti in una tragedia. Si discute per un po' sull'accaduto, sopraggiunge qualche curioso che

aveva osservato la scena a distanza. Roberto sale alla cima un po' sconvolto, si siede davanti alla croce e pensa: se avessi saputo cosa fare.. beh, l'importante è allertare i soccorsi, per fortuna che esistono i telefoni cellulari! In realtà questa riflessione fa molto bene alla nostra coscienza e ai nostri doveri di cittadini, molto meno però alla salute dell'infortunato. Vi sembrerà inverosimile come può esserlo per Roberto ma talvolta, e in montagna più che mai, i vostri interventi potrebbero anche salvare la vita di una persona. E' questo il caso di una emorragia arteriosa in cui la situazione può precipitare in pochi minuti. Vediamo allora qualche concetto teorico per chiarirci le idee sulla pratica. Innanzitutto è opportuno definire in cosa consiste una ferita che è l'interruzione della cute, la barriera del nostro organismo verso le aggressioni di agenti esterni, con la possibilità di lesioni a tessuti più profondi quali sottocute, muscoli, tendini, articolazioni e come nel caso capitato al nostro Roberto anche di ossa. Alcuni esempi sono rappresentati dalla semplice **a b r a s i o n e** (lesione superficiale), dalla classica ferita lacero contusa (quella forse più

frequente, quando in una caduta il danno avviene con meccanismo contusivo), dalle lesioni da punta e da taglio (le prime causate da un corpo appuntito e per questo a volte anche profonde, le seconde a margini netti come da lame o bordi affilati). In linea generale come va trattata una lesione di questo tipo? Vale la regola di cercare prima di tutto di lavare con acqua. In condizioni ideali sarebbe opportuno detergere con soluzione fisiologica e quindi disinfettare con un composto dello iodio pulendo la lesione con movimenti circolari dal centro della ferita stessa verso i bordi. Una volta effettuata la disinfezione è necessario coprire con delle garze sterili che oltrepassino i margini della lesione e rendere la medicazione "occlusiva" ovvero non devono essere presenti vie di comunicazioni tra l'interno della medicazione stessa e l'ambiente esterno. In mancanza di questi presidi però ci accontenteremo di lavare con acqua e coprire per

***A cura della Commissione  
Centrale Medica CAI  
testo di Silvia Piombino  
Autorizzazione alla pubblicazione  
gentilmente concessa  
dalla Redazione de "La  
Rivista del CAI"***

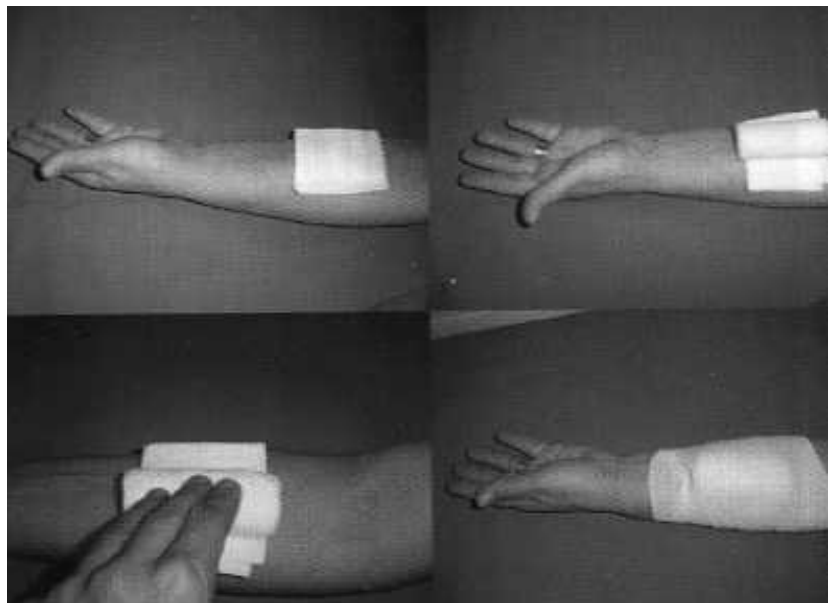
provvedere in seguito ad una pulizia più approfondita.

Sono comunque da evitare tutti i composti alcolici perché irritanti, dolorosi e lesivi per i tessuti. Fin qui tutto bene, se mi sono limitato alla sola medie azione probabilmente si trattava di una lesione di poca importanza. Ma quando invece mi devo preoccupare e soprattutto come mi devo comportare di fronte ad un sanguinamento importante? Apriamo quindi il sipario sul capitolo delle emorragie che altro non sono che la fuoriuscita di sangue dal nostro sistema circolatorio. Tale sistema è costituito dal cuore che pompa il sangue nelle arterie, i vasi che originano dal cuore stesso. Più si va in periferia e più le arterie danno origine a rami sempre più piccoli che terminano nei capillari dove avvengono gli scambi con le cellule dei vari tessuti. I capillari confluiscono in vasi via via di maggior calibro sino alle grosse vene che ritornano al cuore. Quando un vaso viene leso la conseguenza è che il sangue fuoriesce. Nel caso di una rottura di un capillare la perdita è di poca importanza ma quando sia interessata una vena di grandi dimensioni o nel peggiore dei casi una arteria viene ad essere a rischio la vita dell'individuo. Dobbiamo innanzitutto distinguere se una emorragia è esterna, ovvero il sangue fuoriesce da un vaso attraverso una ferita della cute all'esterno (come nel caso descritto all'inizio) o interna. Quando infatti non vi sia una interruzione della nostra barriera il sangue può ugualmente raccogliarsi in una cavità all'interno dell'organismo. Spesso queste situazioni sono molto gravi perché celano importanti lesioni apparentemente non evidenti.

A seconda del tipo di vaso coinvolto avremo poi emorragie arteriose, venose o capillari. Le prime mettono a rischio la vita di

una persona. Il sangue esce a fiotti, zampilli sincro con l'attività del cuore. In pochi minuti la perdita può causare danni irreversibili. Se il sistema circolatorio si svuota troppo velocemente si instaura una situazione di shock detto emorragico. La persona appare pallida, con sudore freddo, il polso è veloce e la pressione diminuisce. Nelle emorragie venose, più frequenti in quanto le vene scorrono più superficiali, il sangue può fuoriuscire anche in modo notevole ma la perdita è continua e non a fiotti. Per ultimi i sanguinamenti capillari tipici delle lesioni più banali e dovute a rottura di vasi microscopici. In tutte le tre situazioni il compito di Roberto come il nostro è quello di fermare l'emorragia in corso. La prima manovra da utilizzare è rappresentata dalla compressione diretta che consiste nell'effettuare tramite del materiale (ad esempio un rotolo di garza) una pressione direttamente sulla ferita (tale pressione va mantenuta per diversi minuti). Nel caso in cui la medicazione si impregnasse di sangue è importante non rimuovere il materiale già applicato e sovrapporne dell'altro. Se il sanguinamento è ad un arto è opportuno sollevarlo (salvo i casi in cui sia fratturato o si

sospettino altre lesioni). Una misura aggiuntiva può essere quella di applicare del ghiaccio (mai a diretto contatto con la cute). Nella stragrande maggioranza delle situazioni queste tecniche sono sufficienti a fermare l'emorragia. E se così non fosse? Esistono delle manovre non scevre da rischi e da utilizzare solo nel caso avessero fallito quelle elencate sopra. Nelle emorragie arteriose se non interveniamo prontamente non vi è un arresto spontaneo. In tal caso esiste la tecnica dei punti di compressione. In tali punti del nostro corpo le arterie scorrono vicino ad una superficie ossea di modo che una pressione in direzione dell'osso stesso permette di interromperne o quantomeno ridarne il flusso. Sono rappresentati dall'arteria omerale per il braccio e da quella femorale per la gamba. Alternativa a questa manovra che ci rende impossibilitati qualsiasi movimento è l'applicazione del famoso e controverso laccio emostatico che non è come molti credono il tubo di gomma che si utilizza per i prelievi venosi. Qualsiasi oggetto (ad es. di stoffa) di larghezza di almeno cinque centimetri e non tagliente può fungere da laccio arterioso. Questo si può applicare



esclusivamente alla radice del braccio e della gamba per ottenere una interruzione del circolo a valle del suo posizionamento. E' fondamentale ricordarsi di scrivere sulla fronte dell'infortunato l'ora dell'applicazione e non rimuoverlo fino all'arrivo dei soccorsi. Questa manovra è ad ogni modo da utilizzare solo quando tutte le altre avessero fallito. Come abbiamo spiegato sopra in caso di notevole perdita di sangue la persona può andare incontro allo shock detto emorragico. E' importante quindi stenderla per favorire un maggior circolo a livello cerebrale. Una cosa che non bisogna mai dimenticare quando si soccorre un infortunato è che questo risulta sempre a rischio di ipotermia. La copertura termica riveste quindi un ruolo importantissimo. Il telo termico oro-argento è leggero e di piccole dimensioni ma utile in tali situazioni.

Per concludere affrontiamo il discorso delle fratture per le quali valgono poche e semplici regole. Di fronte al sospetto di una lesione ossea devo a tutti i costi evitare qualsiasi tipo di movimento. I movimenti possono aggravare il danno e il dolore conseguente stimolare dei riflessi negativi. Nel caso in cui si sospetti una frattura chiariamo per prima cosa quello che non dobbiamo fare. Tentare di riallineare l'osso o far rientrare segmenti ossei sporgenti sono manovre da evitare sempre. Dobbiamo al contrario cercare di immobilizzare precocemente con mezzi di fortuna, nel caso di frattura esposta esercitare la compressione a distanza se il sanguinamento è importante e proteggere il moncone stesso con una medicazione. Anche in questa situazione l'isolamento termico è fondamentale. Non facciamo affidamento sulle elevate temperature esterne! Allora diamo una seconda possibilità a Roberto. Parte di buon mattino,

ad un certo punto sul sentiero una signora davanti a lui inciampa e batte violentemente la gamba. Roberto si avvicina, cerca di tranquillizzarla parlandole con calma. Sono presenti altre persone, chiede ad una di queste di chiamare il 118, di riferire che c'è una signora cosciente con una frattura esposta alla gamba sinistra e di descrivere in maniera precisa il luogo dell'incidente. Nel frattempo se possibile sdraia la signora per terra cercando di ridurre al minimo i movimenti. Estrae dallo zaino delle garze, disinfetta e applica una medicazione intorno al moncone esposto cercando di proteggerlo e se ciò non bastasse esercita una compressione all'inguine (sull'arteria femorale). Prende il telo termico e vi avvolge l'infortunata in attesa dei soccorsi. Arriva l'elicottero. Roberto spiega

l'accaduto e la donna viene trasportata in ospedale. Sale alla cima e pensa: per fortuna che ho dovuto frequentare quel corso di primo soccorso sul luogo di lavoro!

Apri la cassetta alla base della croce ed estrai il libro di vetta:

*P.S.*

*i fatti e i personaggi del racconto sono di pura fantasia.*

*Pur ricordando a tutti che qualsiasi manovra descritta ed in particolare la tecnica dei punti di compressione così come l'applicazione di un laccio emostatico necessita sempre di esercitazioni pratiche, questo articolo vuole essere uno spunto per una riflessione sull'importanza di conoscere le principali tecniche di primo soccorso, soprattutto quando l'ospedale non è proprio "a portata di mano" !!*

***La via d'imparare è lunga se si va per regole, breve ed efficace se si procede per esempi.***

**Seneca**

## **Il kit di medicazione da inserire nello zaino**

*Telotermico oro/argento (lato oro all'esterno per evitare la dispersione del calore)*

*Garze sterili (per la detersione e l'antisepsi di una ferita)*

*Bende tamponi emostatici (per la compressione diretta)*

*Cerotto (tessuto non tessuto)*

*Due bende elastiche*

*Due bende orlate*

*Due triangoli (di stoffa, utili per immobilizzazioni e come laccio emostatico)*

*Un paio di forbici*

*Un paio di guanti (non dimenticate la vostra sicurezza)*

*Disinfettante a base di povidone iodio 10% in soluzione acquosa (la soluzione alcolica è controindicata sulla cute)*

# Un pizzico di ... tecnica

## Iridium Flares

di Mauro Bifani



Ovvero, in italiano i “bagliori degli Iridium”. Iridium è il nome di una serie di 66 satelliti che ruotano attorno alla terra, messi in orbita circa dieci anni fa con il compito di gestire la rete telefonica satellitare. Per intenderci, nelle località del globo non coperte dalla rete telefonica GSM, chi è dotato di un telefono satellitare può comunicare grazie a questa rete di satelliti che orbitano sopra di noi a circa 780 chilometri di altezza. Pensate ai navigatori solitari in giro negli oceani, ai giornalisti in Afghanistan, agli alpinisti in cima all’Everest. Con questo tipo di telefono si connettono alla rete tramite un collegamento radio con il satellite Iridium che in quel momento passando in quella porzione di cielo, intercetta il loro segnale. Questi satelliti, costituiti da un corpo triangolare di circa quattro metri di altezza, sono dotati di due pannelli solari per l’alimentazione e tre antenne per telecomunicazioni MMA (Main Mission Antennas). Le MMA non sono delle antenne simili a degli stilo o delle direttive della TV, ma sono dei pannelli alti circa 190cm. larghi 85cm. e al tempo stesso molto riflettenti. In certe condizioni di orientamento del satellite rispetto al sole e ad un punto del suolo terrestre la luce che colpisce l’antenna genera un bagliore della durata di alcuni secondi osservabile ad occhio nudo. Questi bagliori appaiono nel cielo, all’inizio appena percettibili poi mano a mano aumentano la luminosità fino, in alcuni casi, ad una magnitudo di -8 per poi scomparire rapidamente. L’intero fenomeno dura dai 10 ai 15 secondi, la luminosità sale lentamente fino a una sorta di flash prolungato per poi decrescere di nuovo lentamente fino a sparire. Non conoscendo

il fenomeno lo si potrebbe confondere con la caduta di un meteorite. L’osservazione di uno di questi flares, specie all’imbrunire è molto suggestiva. Molti di noi avranno avuto occasione di osservare di notte in cielo i passaggi di satelliti che variano la loro luminosità a causa della riflettività della loro superficie, ma questi sono davvero un’altra cosa; meritano sicuramente di essere osservati e magari anche fotografati. Con gli Iridium flares non si deve stare a perdere tanto tempo, si va a colpo sicuro, basta sapere l’ora e la direzione e lo spettacolo è assicurato. Infatti si può conoscere in anticipo l’istante preciso e la posizione in cielo dei flares visibili dal nostro punto di osservazione. Non occorre stare per ore con il naso verso il cielo nella speranza di individuarne uno, ma semplicemente prepararsi con uno o due minuti di anticipo dopo aver fatto una piccola preparazione. Per conoscere le previsioni degli Iridium flares ci si deve anzitutto collegare al sito: [www.heavens-above.com](http://www.heavens-above.com). Ottimo sito tedesco per gli appassionati di astronomia, sviluppato e mantenuto da Chris Peat dove, inserendo le coordinate e l’altezza al suolo del nostro punto di osservazione potremmo leggere le previsioni di brillamenti per i prossimi sette giorni e non solo, passaggi della ISS, posizioni dei pianeti, comete e altri oggetti interessanti da osservare. Per ogni flare ci verrà presentata una tabella con le seguenti informazioni:

**Data e Ora Locale:** massima precisione, regolare l’orologio con l’ora esatta, qualche secondo di ritardo e si corre il rischio di perdere il passaggio  
**Magnitudo:** La luminosità prevista dal flare. Più il valore è negativo maggiore è la luminosità. Le pri-

me volte vale la pena di scegliere quelle più alte: da -4 a salire.

Il punto nel cielo dove si osserverà il flare viene identificato con Elevazione ed Azimuth:

**Elevazione:** L'angolo in gradi sopra l'orizzonte: 0° all'orizzonte, 90° allo zenit, 45° a mezzo cielo

**Azimuth:** L'angolo misurato da Nord in senso orario: 0° Nord, 90° Est, 180° Sud, 270° Ovest

**Distanza dal centro del flare:** distanza ad Est o ad Ovest tra il punto di osservazione e la linea di massima luminosità (a minor distanza corrisponde maggior luminosità)

**Magnitudo al centro del flare:** luminosità massima nella linea di migliore osservazione

**Satellite:** Numero del satellite

Una volta stampata la tabella con le previsioni dei prossimi sette giorni va fatta una piccola analisi; sicuramente alcuni flare dovranno essere scartati a causa di un'altezza non sufficiente, di un orario antelucano o di un ostacolo. Le prime volte merita sceglierne all'imbrunire, di buona qualità, nel quadrante Sud-Ovest con una elevazione massima di 45°. Se la predizione non dovesse dare risultati interessanti, nessun problema, dopo otto giorni si riprova con la speranza di essere più fortunati. Dopo essere riusciti a fare la prima osservazione ed essere rimasti sicuramente sbalorditi per il fenomeno e la precisione con cui si presenta, il passo successivo è quello di attrezzarsi per fotografarli. Le foto pubblicate in questo articolo sono state realizzate con una Reflex Asahi Pentax, zoom Tacumar 35-135mm, F8, tempo di posa B, pellicola a colori 200 ASA. La macchina, su cavalletto, è stata posizionata in direzione del punto di brillamento utilizzando un rudimentale ma efficientissimo attrezzo auto-costruito, partendo da due semplici goniometri del costo di pochi centesimi. Le foto spiegano a sufficienza, almeno credo, la realizzazione pratica dell'attrezzo. Sul luogo di osservazione si procede nel seguente modo:

**a) si allinea l'asse Nord-Sud del goniometro orizzontale con l'aiuto di una bussola**

**b) si ruota l'asta orizzontale fino a posizionarla sull'Azimuth del flare**

**c) si inclina l'asta verticale fino ai gradi di elevazione del flare.**

La reflex va posizionata il più vicino possibile con l'asse dell'obiettivo perfettamente in linea con l'asta verticale appena posizionata. Orologio alla mano, alcuni secondi prima dell'inizio del flare si apre l'otturatore e si attende osservando il cielo nella direzione dove deve avvenire il brillamento, per poi richiuderlo immediatamente dopo la fine. All'imbrunire il tempo di apertura dell'otturatore deve essere il più basso possibile per evitare problemi di sovraesposizione. Si può anche utilizzare una reflex digitale con l'unica osservazione che in questo caso è necessario un telecomando per lo scatto. Su queste macchine non è possibile inserire scatti flessibili e anche utilizzando un cavalletto molto robusto scattando con tempo di posa B dal pulsante della fotocamera il rischio di mosso è molto alto. Da non dimenticare anche di escludere tutti gli automatismi come autofocus e stabilizzatore ove presente. ■

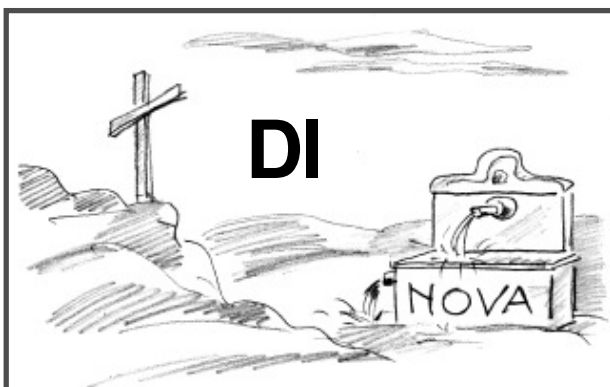


*Meccanismo autocostruito per la ripresa del flare*



# Un po' di relax

di Mauro Bifani



**REBUS** (frase 5-2-9)


Soluzione:



**REBUS** (frase 7-3-5)

Soluzione:

1	2	3	4	5	6	7	8			9	10	11	12	13
14										15				
	16									17				
18								19					20	
21							22							
	23					24		25						
26														
		27						28						
29	30							31						
32				33	34									
			35											



**DEFINIZIONI ORIZZONTALI**

- 1. Il soggetto rappresentato nella foto - 14. Togliere un regalo dalla carta che lo avvolge - 15. Personaggio politico israeliano premio Nobel per la Pace - 16. Mancanza di ritmo nel battito cardiaco - 17. Una religione monoteistica - 18. Famoso pugile italiano Campione del Mondo - 19. Transatlantico italiano affondato l'8 settembre 1944 dalla RAF - 20. Sigla dei voli Alitalia - 21. Terreno pianeggiante
- 23. Donna che allatta al seno un bambino - 26. Abitante della città di Varese - 27. Regali senza le consonanti - 28. Sigla della Spagna - 29. La nota più lunga - 31. La prima consonante - 32. Opera in muratura che regola il deflusso delle acque mediante paratoie - 35. Colui che è affetto da adiposi.

**DEFINIZIONI VERTICALI**

22

- 1. Sigla di Trieste - 2. Strumento musicale di terracotta - 3. Il cavaliere della statua equestre in Piazza del Campidoglio a Roma - 4. Sinonimo di donna brianzola - 5. Accattivare vicendevolmente la simpatia - 6. Scrittrice italiana per l'infanzia creatrice del personaggio Geronimo Stilton - 7. Seconda persona del passato imperfetto del verbo essere - 8. Il Re di una famosa tragedia di Shakespeare - 9. La sigla del sistema che fa funzionare i navigatori satellitari - 10. Cittadina della Sicilia meridionale conosciuta per gli impianti petroliferi
- 11. Regina dell'Olimpo, moglie di Zeus - 12. La prima prova scritta dell'esame di maturità - 13. Operating System - 17. Antico nove
- 18. Ascoli Piceno - 22. Chi è affetto da una infezione delle ghiandole sebacee - 24. Altro modo di scrivere due - 25. L'aurora nella mitologia greca - 26. Quella da bagno è molto ambita dopo una giornata faticosa - 30. Esclamazione di stupore - 31. Spesso viene chiesto a teatro - 33. Le prime dell'alfabeto - 34. Sigla della Serenissima.

# Le gustose ricette di zia Grazia



## Casseruola di ceci spinaci e cavoli

Per 4 persone.

Ingredienti: Una scatola di ceci al naturale di 450 gr. - un cavolo nero - 100 gr. di spinaci da insalata - un rametto di rosmarino - 2 spicchi d'aglio peperoncino in polvere - una filetta di pane - olio - sale.

Eliminate le foglie esterne dure del cavolo e il torsolo, tagliatelo a tocchetti e levatelo. Scaldate in una casseruola di coccio 6 cucchiaini di olio, unite uno spicchio d'aglio schiacciato, un cucchiaino di aghi di rosmarino tritati e un pizzico di peperoncino e, dopo qualche secondo, i ceci scolati dalla loro acqua di conservazione. Aggiungete il cavolo, una presa di sale e mezzo litro di acqua bollente, coprite il recipiente e cuocete per 20 minuti. Accendete il grill del forno. Intanto tagliate a fette il pane, tostategli da ambo le parti sotto il grill, sfregatene la superficie con l'aglio rimasto e il rosmarino e conditele con un filo d'olio.

Unite alle verdure in cottura gli spinaci lavati e asciugati, cuoceteli per un minuto al massimo e serviteli con i crostini di pane preparati.

*Maria Grazia vive a Terni insieme a suo marito Marcello da molti anni, ma era, è e resterà sempre perugina e per mantenere vivo questo suo legame con Perugia, ogni tanto mi manda qualche ricetta gustosa come gustosi sono i pranzetti che solo lei sa preparare quando riesco a fiondarmi laggiù.*

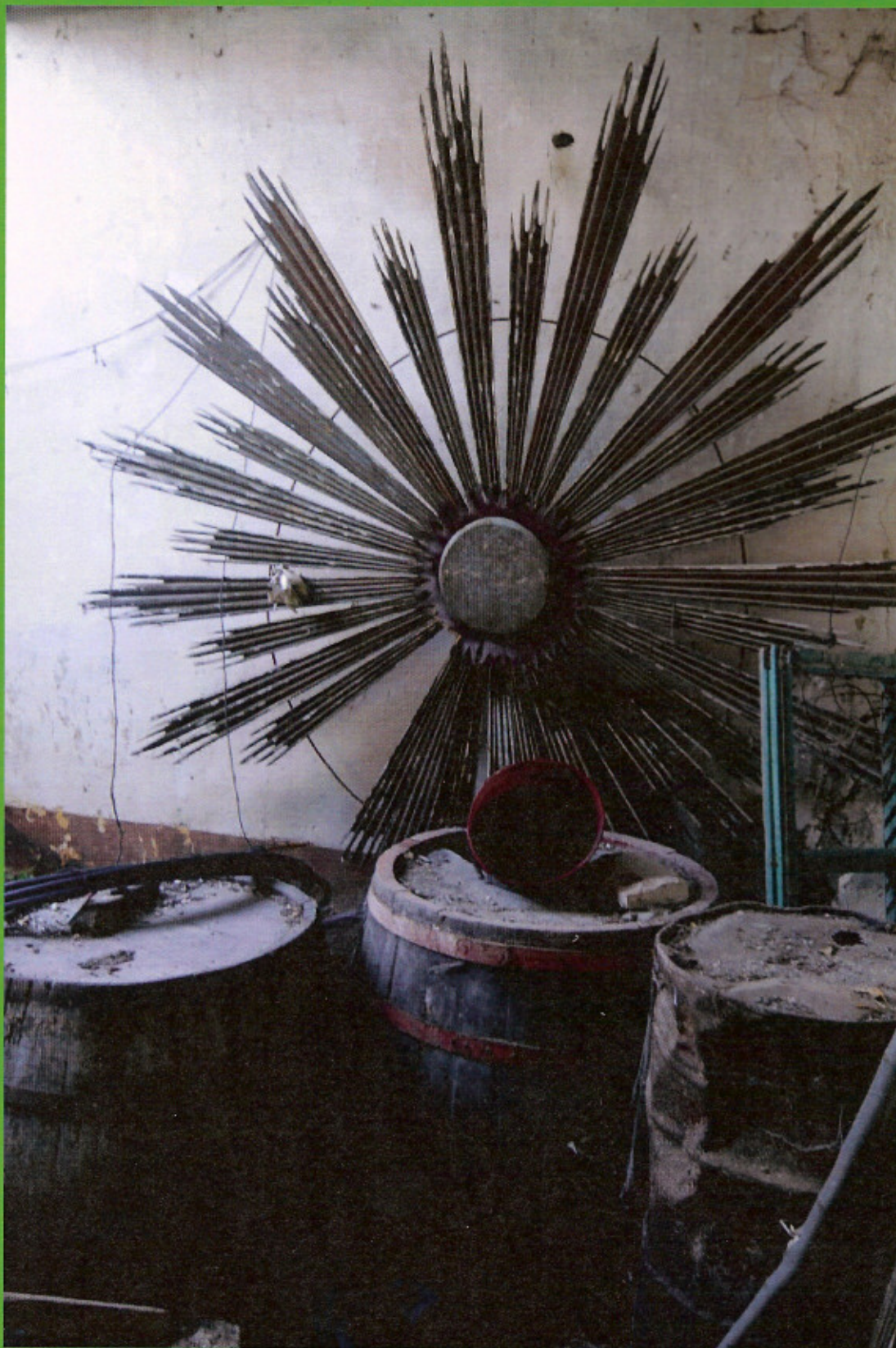
**Soluzione  
del cruciverba  
del Notiziario n. 21**

1	T	2	R		3	M	4	O	5	N	6	T	7	E	8	Z	9	I	10	O		11	O
12	A	N		13	I	V			14	I	R	O	N			15	M	N					C
	R			16	N	E	V	I	E	R	E				17	P	B			18	B	A	
19	T	20	P				I			P					21	P	R	E	22	D	A		
23	A	R			24	M	O	25	T	O	A	G	R	I	C	O	L	A					
26	N	E	27	R	O			28	O	L				29	V	I	L	E					
		30	S	A	M	31	B	R	O			32	S	C	A	L	I	N	O				
33	D	E	C			34	E	R			35	A	I	O		36	L	N	A				
37	I	N	C			38	C	E	R	39	C	H	I	A	I	A				40	G		
41	S	T	O	42	L	E			43	E	U	R	O						44	E	R		
45	C	E	N	E	R	E	N	T	E					47	D	I	T	A					
	H		T			49	O	U	Z	O			50		51	B	E	R	O	N			
52	I	B	I	S			53	R	O			54	C	A	R	P	I	N	O				

By HAVRO BIFANI

**Vendo**

ZAINI da escursionismo, usati ma in ottime condizioni,  
20 litri, 25 litri, 35 litri  
Francesco Brozzetti tel. 347.6244778



**Associazione Culturale**  
**MONTI DEL TEZIO**  
Via Osteria del Colle  
Colle Umberto I - 06133 Perugia